

KC Novara Monterosa - Il sostegno di ActionAid alle donne con la dott.a Beatrice Costa

MFPellegrino, 05 ottobre 2016, 18:44

Nata a Milano nel 1981. Dal 2004 lavora per ActionAid, Ong internazionale e indipendente impegnata nella lotta alla povertà, per la quale è Responsabile dei Programmi in Italia. Coautrice del volume *Le donne reggono il mondo. Intuizioni femminili per cambiare l'economia*. Ha conseguito una laurea in Scienze internazionali e diplomatiche all'Università degli studi di Torino e nel tempo libero si è diplomata in Scienze religiose presso la Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale. Si è occupata di politiche di genere ed empowerment femminile, contribuendo per ActionAid con ricerche e interventi in Italia e in Europa. ActionAid ritiene che l'accountability sia un approccio necessario a rendere efficace ed efficiente la spesa e le politiche pubbliche, in coerenza con obblighi e impegni presi.

Per questo, oltre a chiedere conto alle istituzioni del proprio operato in termini di responsabilità, trasparenza e partecipazione, diffonde metodologie e strumenti, alcuni dei quali consolidati grazie al lavoro nelle comunità dei Paesi in via di sviluppo, volti a favorire il monitoraggio dell'azione istituzionale da parte delle persone e promuovere la cittadinanza attiva.

Accountability è un termine inglese che non trova un equivalente in italiano. *Rendere conto*, la traduzione più verosimile, non contiene la triplice connotazione propria dell'originale: quella di responsabilità, afferente a diversi soggetti, sia pubblici sia privati, e alla buona gestione nel proprio operato, anche in coerenza con obblighi e impegni presi; la trasparenza, vale a dire la possibilità di reperire informazioni e dati, resi facilmente accessibili al fine di verificare quanto detto e fatto; la partecipazione, intesa come possibilità delle persone di esprimersi e di avere un ruolo attivo nell'influenzare, monitorare e valutare le azioni che hanno impatto sulla collettività.

Sono oltre 2 milioni le donne in povertà assoluta, ma con gli indicatori attuali non è possibile misurare la distribuzione delle risorse economiche all'interno dei nuclei familiari.

Il rapporto Istat *La Povertà in Italia* pubblicato, dimostra che sono ancora troppe le disuguaglianze che affliggono il nostro paese. A pagarne il prezzo più alto sono le donne: sono 2 milioni 277mila quelle che vivono in condizioni di indigenza, più numerose, in termini assoluti, di minori, giovani e anziani. Se da una parte la componente femminile e la dimensione di genere emergono come un elemento chiave per comprendere le cause della povertà, dall'altra il governo e i decisori politici non dispongono di strumenti adeguati per la sua analisi.

Non esistono infatti indicatori che permettano di misurare la distribuzione delle risorse economiche tra componenti dei nuclei familiari. È quindi difficile rendere conto della complessità della povertà femminile, spesso interconnessa ad altri aspetti economici e, soprattutto, socio-culturali.

A meno di un anno dall'adesione agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, con i quali l'Italia si è impegnata a sconfiggere la povertà entro il 2030, e mentre il Parlamento discute il Disegno di Legge del Governo circa la *Delega* recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali, ActionAid sottolinea ancora una volta come il progressivo impoverimento possa essere combattuto solo con l'adozione di un'efficace politica nazionale di contrasto alla povertà, che sia organica e universale, come indicato dall'*Alleanza contro la povertà in Italia*, di cui ActionAid è membro fondatore. Pur riconoscendo lo sforzo fatto dal Governo nel varo delle nuove misure di contrasto alla povertà, in particolare il *Sostegno all'Inclusione Attiva (SIA)* e l'*Assegno di Disoccupazione (ASDI)*, restano alcuni limiti di ordine generale, in primis la non universalità, che si accompagnano a forti criticità sulla prevista implementazione. Un esempio sono i progetti personalizzati di presa in carico dei beneficiari: essi devono essere realizzati dagli *Ambiti Territoriali*, i quali, oltre ad avere capacità molto differenziate a seconda dei territori, non sono, secondo ActionAid, sufficientemente supportati nella progettazione degli interventi e nell'integrazione di questi con la misura di sostegno al reddito.

Il SIA rappresenta uno strumento, seppur imperfetto, per iniziare a invertire le tendenze drammatiche che i numeri dell'ISTAT ci mostrano, a condizione però che le misure di attivazione dei beneficiari previste dalla misura siano efficaci e che la responsabilità sia condivisa tra Governo, Regioni, Ambiti territoriali e società civile.

Sono stati redatti due interessanti articoli, uno articolo intitolato: - Donne che contano. Dove vanno a finire i soldi contro la violenza nell'intento di capire come viene gestita la spesa pubblica a riguardo.

Il secondo intitolato: - Fondi opachi. Risorse pubbliche e i criteri di attribuzione mettendo in evidenza alcune idee per superare le attuali incertezze visto che l'Italia spende molto meno, tra la metà e i due terzi, di Francia e Regno Unito contro la violenza di genere. E con criteri poco trasparenti.

Sono stati eseguiti molti studi e analisi sulle realtà locali colpite da calamità naturali e terremoti. Tali studi hanno messo in evidenza quanto la crisi economica internazionale, che ha imposto politiche restrittive economiche di austerità e conseguenti tagli ai fondi per le politiche sociali, ha imposto a livello locale una rinnovata necessità di efficienza nell'utilizzo di risorse pubbliche, possibile solo attraverso il monitoraggio e la valutazione dei servizi offerti al cittadino.

A tal fine la legge 328/2000 pone in capo alle Regioni e allo Stato il vincolo di istituire un Sistema Informativo dei Servizi Sociali (SISS) come strumento per la progettazione e la valutazione delle politiche sociali.

Come rilevato da autorevoli studiosi, a più di dieci anni dalla 328/2000 il mandato appare ancora in buona parte disatteso. In quasi tutte le realtà locali sono attive procedure per la raccolta e il trattamento dei dati, in parte antecedenti la legge, in parte successive a essa. Ciò che sembra mancare è la capacità di coordinare i flussi informativi, e di ricondurli a un modello definito e standardizzato di architettura del sistema.

(Luciano Coppola)





